

Il reportage *Viaggio nelle scuole/3*

Il tecnico V. E. III la fucina degli ingegneri

Per la fondazione Agnelli l'istituto dà
altissime chance di trovare un lavoro

Fra droni e stampa 3d
qui si inventa il futuro
E da tre anni c'è anche
un laboratorio creativo
Ma la palestra è chiusa

TULLIO FILIPPONE

Nei "capannoni", tra le vie Duca della Verdura, Toselli e Laurana, accanto al piazzale dove riposa la turbina a vapore che negli anni '50 forniva energia elettrica al quartiere, le ore passate sui libri di meccanica e disegno si sono trasformate in un cantiere nautico, in cui dodici neodiplomati stampano in 3d una barca a vela. A pochi metri, nei laboratori, i loro ex compagni costruiscono droni e attrezzi meccanici, o inventano il futuro nell'incubatore d'impresa della scuola. Il Vittorio Emanuele III, per tutti "l'Industriale", che già nel 1934 sfornava i primi diplomati meccanici ed elettricisti, oggi si chiama tecnico tecnologico, ma non ha tradito il suo dna di premiata fucina della facoltà di Ingegneria.

«Voglio iscrivermi a ingegneria meccanica». Ha le idee chiare Federico Lercara, 18 anni, iscritto all'indirizzo di meccanica e mecatronica. «Qui – prosegue – la matematica è impegnativa, ma impariamo in laboratorio a progettare organi meccanici con il pacchetto cad e poi li realizziamo in officina con il tornio e la fresatrice». Accanto a lui c'è Giuseppe Montalbano, un altro maturando, che sta finendo di assemblare le eliche e le batterie di un drone che lui stesso ha progettato. «Ci ho lavorato per settimane e lo realizzerò utilizzando una stampante 3d. I droni sono il futuro».

Ogni giorno in questi locali si plasmano le capacità dei millennials cresciuti con i Lego, come Pierluca, Filippo e Alan, occhiali di protezione e grembiuli blu, che ricordano l'Emilia della Ducati, o le officine di Maranello e il sogno di costruire le "rosse". Con loro c'è anche Martina Satariano, una delle 25 ragazze di un istituto da sempre a trazione maschile, dove ancora oggi, come 40 anni fa, qualcuno si affaccia ancora in via Duca della Verdura per ammirare il passaggio delle alunne del vicino Garibaldi. «Mi piacciono le materie scientifiche, ma mi sono iscritta qui perché voglio diventare un ingegnere, magari aerospaziale o specializzato in robotica», dice la sedicenne. Per lei e suoi compagni si aprono le porte del Nord Italia o all'estero, un ambiente assaporato con gli stage ottenuti tra Germania, Inghilterra e Irlanda.

«Negli ultimi cinque anni – dice il preside Giovanni Marchese – nonostante la moltiplicazione di indirizzi attrattivi, siamo cresciuti perché siamo in forte sintonia col mercato del lavoro, basti pensare ai nostri venti ragazzi assunti dall'Enel». Il colosso dell'energia, infatti, ha scelto il Vittorio Emanuele III per venti dei 140 contratti di apprendistato di 36 mesi, con i ragazzi impegnati in azienda una volta alla settimana e poi a tempo pieno d'estate. Non è un caso che, secondo il portale Eduscopio della Fondazione Agnelli, chi si diploma qui ha più probabilità di trovare lavoro. In via Duca della Verdura, nel marzo di tre anni

fa, è nato il Fablab School, il primo laboratorio creativo del Mezzogiorno, finanziato dalla **Fondazione con il Sud** per combattere la dispersione scolastica. E il capannone che si affaccia in via Laurana è diventato il quartier generale di Nautilab, un cantiere dove 12 neodiplomati, guidati dagli ingegneri Daniele Cevola e Francesco Belvisi della startup Ocore, stanno costruendo con le stampanti 3d un mini 6.50, una barca a vela. «Siamo tutti iscritti alla facoltà di ingegneria – dice Emanuele Benigno, ex studente – la barca sarà pronta ad aprile, ma ancora non abbiamo scelto il nome». «I nostri ragazzi – dice Giuseppe Castrogiovanni, ex studente e vicepresidente – sono il primo bacino di riferimento per la facoltà di ingegneria, anche perché, oltre all'indirizzo meccanico, abbiamo quello elettronico e informatico». Per loro il professore di fisica e imprenditore Matteo Fici ha inventato il Lati, incubatore di impresa dove si fanno «ragionare i ragazzi sui nuovi mestieri del futuro». Un esempio? All'ultimo festival dell'Ingegno del Comune, 4 dei sessanta progetti premiati sono nati tra le mura dell'istituto che porta ancora il nome antico del penultimo re Savoia. Cambiarne il nome? «Fa parte della nostra storia – osserva il preside – se ce lo chiedono siamo ben disposti a parlarne, ma la scuola ha altre priorità». Per esempio la palestra grande, chiusa e impolverata da quando, qualche anno fa, sono crollati dei calcinacci dal soffitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due studenti del V.E. III

A scuola di inventiva I laboratori didattici degli studenti dell'istituto tecnico Vittorio Emanuele III di Palermo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.